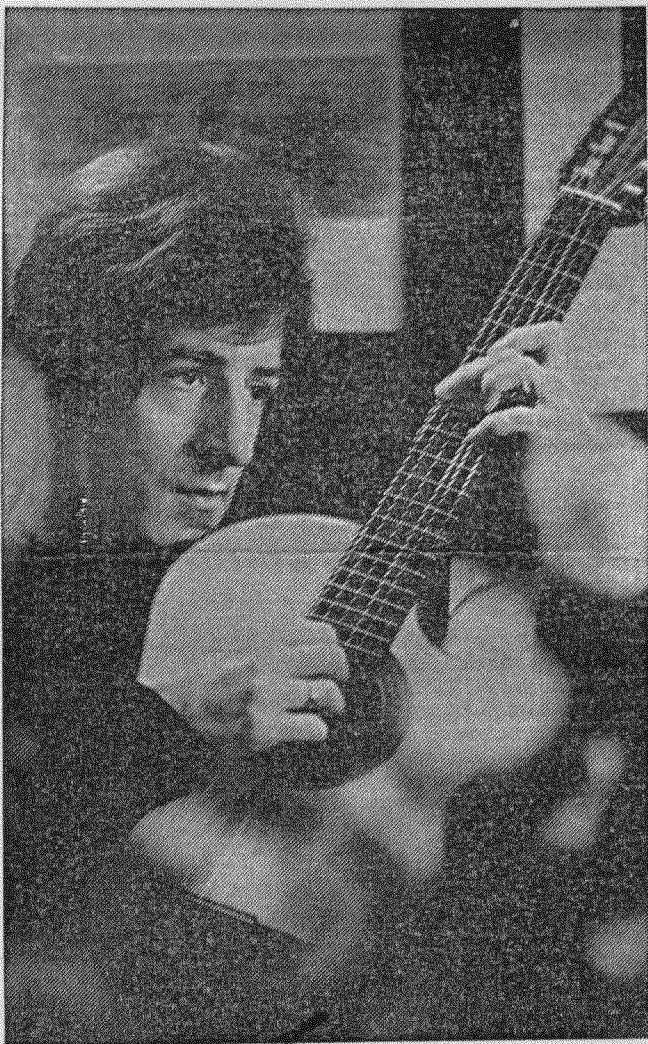




Il brillante ritorno di Giorgio Gaber e la sua chitarra. Un successo di canzoni e di simpatia che si rinnova ogni sera

INAUGURATA CON SUCCESSO LA STAGIONE AL POLITEAMA

«G» una vita inutile cantata con intelligenza

Pienamente d'accordo con Lorenzo Arruga (che al recital di Gaber ha riservato tempo fa la stessa attenzione e lo stesso spazio che avrebbe potuto dedicare al Festival di musica contemporanea o ad una «prima» di Malipiero): «Il signor G.» è uno spettacolo consigliabile non solo allo spettatore in cerca di un qualche cosa di stimolante (e facilmente assimilabile), ma anche a molti appassionati della musica «classica» d'oggi (ammesso che la musica d'oggi possa suscitare passioni autentiche e non chimicamente distillate); consigliabile anche a molti compositori di prima linea per gli insegnamenti che ne possono ricavare. Si dirà: che cosa può mai insegnarci Giorgio Gaber, cantautore come si sa ripetutamente compromesso dal «costume» festival-telesivo? Poco, si capisce, ma quel poco ha oggi il suo peso: Gaber è innanzi tutto una persona intelligente che non abusa di intellettualismo, è poi un esponente serio di quel nuovo cabaret italiano che giustamente rivendica la sua crescente importanza nella vita teatrale d'oggi, è infine un artista che ha la capacità di abbozzare con quattro tratti di penna un ritratto umano su uno sfondo sociale di viva attualità, per offrirlo al pubblico (al di là di ogni problematica) con una schiettezza ed una immediatezza trascinanti. E il pubblico a questa storia in canzoni del signor G. ci crede subito, si lascia anzi trasportare; aderisce anzi alla spontaneità dell'autore - cantante perché in questa storia afferra immediatamente il filo riflesso e la proiezione di un significato più profondo. Gli indugi, le sospensioni, i «valzerini» piacevoli ma in fondo aspri ed amari, ricchi di sottintesi, le ombre di una confidenziale meditazione melodica, sono tutti ingredienti abilmente manipolati che raggiungono lo scopo di aprire e chiudere la mediocre parabola umana di G. in una sintesi che è emblematica e nello stesso tempo assolutamente trasparente, sollecitando così il consenso immediato dell'uditorio (che non è certo lo stesso uditorio dei Monrandi e delle Caselli!). Ecco dunque, in questa adesione responsabile e vivace del pubblico quell'elemento che (come osserva appunto il critico milanese) la musica sperimentalistica dei nostri giorni ha irrimediabilmente perduto e che qualche compositore, guarda caso, non senza discreti ammiccamenti nei confronti del cabaret, cerca lentamente di riscoprire e, se possibile, di recuperare.

Cantastorie à-la-page, Gaber ci racconta la storia del rappresentante-tipo di un'esistenza bruciata in delusioni, illusioni, esperienze vuote ed ambigue: il signor G. conclude così, con un bilancio fallimentare, la sua vita inutile e muore con l'unica soddisfazione di non lasciare ai parenti il becco d'un quattrino. E' una cronaca fatta di canzoni, l'una all'altra saldata da funzionali cerniere di recitazione: alcuni motivi sono già molto popolari anche fuori del ciclo unitario del recital (e in realtà sembrano inseriti nello spettacolo un po' macchinosamente), ma è innegabile, per esempio, l'efficacia di «Eppure sembra un uomo» nella sua falsa imperturbabilità. Altri scendono in un effettismo troppo scoperto, come «G. dalla parte di chi?», che pur inizia bene come un gustoso «conversation-piece». Ma più spesso Gaber coglie felicemente l'incapacità lirica del suo personaggio in brani in cui il dolce-amaro del ricordo diventa quasi rabbiosa reazione («G. e l'amore... con quella ripresa ritardata con «Com'eri bella!» o

dove il sentimento per un attimo si distende in una inerte riflessione («Il signor G. sul ponte»), o dove ancora l'ironia si fa alienante nella girandola di «Com'è bella la città» o infine nell'indovinato bozzetto che apre e chiude il girotondo dell'esistenza di G.

Bravissimo dunque Giorgio Gaber, sempre a suo agio sul palcoscenico, sempre incisivo e in vena nel corso di questo singolare spettacolo curato da Giuseppe Recchia, firmato da Giorgio Casellato per la disinvoltata direzione musicale e pre-

sentato dal Piccolo Teatro di Milano, che ha così dato il via alla stagione teatrale triestina.

G. Gozz

Giorgio Gaber è di scena al Politeama ancora oggi e domani. L'odierna replica di questo primo spettacolo fuori abbonamento con sensibili riduzioni per gli abbonamenti alla Stagione di prosa del Teatro Stabile s'inizierà alle ore 21; la rappresentazione domenicale di congedo sarà pomeridiana e comincerà alle 16.30.

Critico musicista Gori



Il brillante ritorno di Giorgio Gaber e la sua chitarra. Un successo di canzoni e di simpatia che si rinnova ogni sera

INAUGURATA CON SUCCESSO LA STAGIONE AL POLITEAMA

«G» una vita inutile cantata con intelligenza

Pienamente d'accordo con Lorenzo Arruga (che al recital di Gaber ha riservato tempo fa la stessa attenzione e lo stesso spazio che avrebbe potuto dedicare al Festival di musica contemporanea o ad una «prima» di Malipiero): «Il signor G.» è uno spettacolo consigliabile non solo allo spettatore in cerca di un qualche cosa di stimolante (e facilmente assimilabile), ma anche a molti appassionati della musica «classica» d'oggi (ammesso che la musica d'oggi possa suscitare passioni autentiche e non chimicamente distillate); consigliabile anche a molti compositori di prima linea per gli insegnamenti che ne possono ricavare. Si dirà: che cosa può mai insegnarci Giorgio Gaber, cantautore come si sa ripetutamente compromesso dal «costume» festival-telesivo? Poco, si capisce, ma quel poco ha oggi il suo peso: Gaber è innanzi tutto una persona intelligente che non abusa di intellettualismo, è poi un esponente serio di quel nuovo cabaret italiano che giustamente rivendica la sua crescente importanza nella vita teatrale d'oggi, è infine un artista che ha la capacità di abbozzare con quattro tratti di penna un ritratto umano su uno sfondo sociale di viva attualità, per offrirlo al pubblico (al di là di ogni problematica) con una schiettezza ed una immediatezza trascendenti. E il pubblico a questa storia in canzoni del signor G. ci crede subito, si lascia anzi trasportare; aderisce anzi alla spontaneità dell'autore - cantante perché in questa storia affiora immediatamente il filo riflessivo e la proiezione di un significato più profondo. Gli indugi, le sospensioni, i «valzerini» piacevoli ma in fondo aspri ed amari, ricchi di sottintesi, le ombre di una confidenziale meditazione melodica, sono tutti ingredienti abilmente manipolati che raggiungono lo scopo di aprire e chiudere la mediocre parabola umana di G. in una sintesi che è emblematica e nello stesso tempo assolutamente trasparente, sollecitando così il consenso immediato dell'uditorio (che non è certo lo stesso uditorio dei Monrandi e delle Caselli!). Ecco dunque, in questa adesione responsabile e vivace del pubblico quell'elemento che (come osserva appunto il critico milanese) la musica sperimentalistica dei nostri giorni ha irrimediabilmente perduto e che qualche compositore, guarda caso, non senza disorienti ammiccamenti nei confronti del cabaret, cerca lentamente di riscoprire e, se possibile, di recuperare.

Cantastorie à-la-page, Gaber ci racconta la storia del rappresentante-tipo di un'esistenza bruciata in delusioni, illusioni, esperienze vuote ed ambigue: il signor G. conclude così, con un bilancio fallimentare, la sua vita inutile e muore con l'unica soddisfazione di non lasciare ai parenti il becco d'un quattrino. E' una cronaca fatta di canzoni, l'una all'altra saldata da funzionali cerniere di recitazione: alcuni motivi sono già molto popolari anche fuori del ciclo unitario del recital (e in realtà sembrano inseriti nello spettacolo un po' macchinosamente), ma è innegabile, per esempio, l'efficacia di «Eppure sembra un uomo» nella sua falsa imperturbabilità. Altri scadono in un effettismo troppo scoperto, come «G. dalla parte di chi?», che pur inizia bene come un gustoso «conversation-piece». Ma più spesso Gaber coglie felicemente l'incapacità lirica del suo personaggio in brani in cui il dolce-amaro del ricordo diventa quasi rabbiosa reazione («G. e l'amore... con quella ripresa ritardata con «Com'eri bella») o

dove il sentimento per un attimo si distende in una inerte riflessione («Il signor G. sul ponte»), o dove ancora l'ironia si fa alienante nella girandola di «Com'è bella la città» o infine nell'indovinato bozzetto che apre e chiude il girotondo dell'esistenza di G.

Bravissimo dunque Giorgio Gaber, sempre a suo agio sul palcoscenico, sempre incisivo e in vena nel corso di questo singolare spettacolo curato da Giuseppe Recchia, firmato da Giorgio Casellato per la disinvolta direzione musicale e pre-

sentato dal Piccolo Teatro di Milano, che ha così dato il via alla stagione teatrale triestina.

G. Gozi

Giorgio Gaber è di scena al Politeama ancora oggi e domani. L'odierna replica di questo primo spettacolo fuori abbonamento con sensibili riduzioni per gli abbonamenti alla Stagione di prosa del Teatro Stabile s'inizierà alle ore 21; la rappresentazione domenicale di congedo sarà pomeridiana e comincerà alle 16.30.

CriTico musicista GORI